

BUSCADERO

TOM PETTY

An American Treasure

◊ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ◊

N°415 OTTOBRE 2018

ANNO XXXVIII € 5.00 - P.I. 8.10.2018

INTERVISTE
COLTER WALL
BOZ SCAGGS
DAVID CROSBY
MARCUS KING

BUSCADERO DAY
ARETHA FRANKLIN
ROGER MILLER

WILLIE NELSON
CAT POWER
KURT VILE
AMY HELM
ELVIS COSTELLO
JASON ISBELL
LUCERO

TONY JOE WHITE
SHOOTER JENNINGS
KINKS

GRATEFUL DEAD
ALLMAN BROTHERS BAND
FAIRPORT CONVENTION

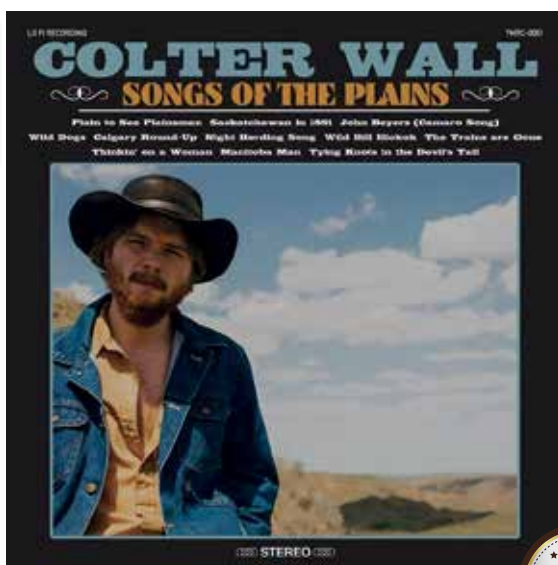
ISSN 1827-5540



771827 554007

Photo: Massimo Sestini - Sestini & P. - 02-30700001 - www.studiofotografico.com - L. 27/02/2004 n. 48 art. 1 comma 1 - 02/9 383232

PirelliConti € 8,50



COLTER WALL
SONGS OF THE PLAINS
 YOUNG MARY'S RECORD
 ★★★★★

Colter Wall ha esordito lo scorso anno con il disco omonimo, *Colter Wall*. In realtà c'era già stato anche un EP, *Imaginary Appalachia*, edito nel 2015. Ma quello che ha colpito il pubblico e ipnotizzato la critica è stato, sicuramente, il disco omonimo, pubblicato nel Maggio 2017. Per noi è stato come un fulmine a ciel sereno: copertina! E sul numero 400, un numero dannatamente importante. E' passato un anno abbondante da quel disco e **Colter Wall**, nei primi giorni di Ottobre, pubblica il suo secondo album. Se pensate che il primo album potrebbe essere stato un fuoco di paglia, vi sbagliate di grosso. *Songs of the Plains* non solo conferma tutto quello che è stato scritto e detto su di lui, ma è persino meglio. Sicuramente è più rigoroso, più profondamente legato alle proprie radici. **Colter Wall** è uno vero, su questo non ci piove. Proprio uno vero. La voce, stentorea, ricorda **Johnny Cash**, ma questo lo abbiamo già scritto. Ma

è il cantato a sorprendere ulteriormente. Un cantato deciso, diretto, intenso, che non lascia dubbi di sorta. E poi Colter non disdegna di mostrare le sue radici, i dischi che lo hanno influenzato: infatti, sulla sua pagina Facebook ci sono albums di Marty Robbins, Tex Ritter, Wilf Carter, Ramblin' Jack Elliott ed altri real country men. *Songs of the Plains* è ancora una volta nelle mani (capaci) di **Dave Cobb**, ma questa volta ci sono più strumenti e parecchie novità. Oltre a Cobb stesso, chitarra acustica, abbiamo **Lloyd Green**, steel guitar, Chris Powell, batteria, Jason Simpson, basso, **Mickey Raphael**, armonica, e le voci di **Corb Lund** e Blake Berglund. Colter ha composto di suo pugno diverse canzoni, ma ci sono anche due brani tradizionali (*Night Herding Song*, *Tying Knots in The Devil's Tail*), e due covers: *Wild Dogs* (di Billy Don Burns) e *Calgary Round-Up* (di Wilf Carter). Rispetto al disco d'esordio c'è più musica: basta vedere le code strumentali di *Wild Dogs* e *John Beyers*. *Plain To See Plainsman* apre il disco. Una classica tell tale song, canzone

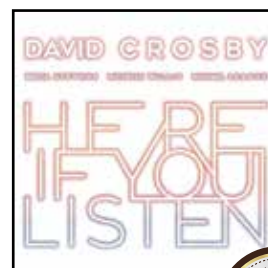
racconto, con la voce di Wall e l'armonica di Mickey Raphael in sottofondo. Canzone manifesto dello stile di Colter, colpisce nel segno sin dal primo ascolto. E Dave Cobb, ancora più che nel disco d'esordio, lascia il segno con una serie di arrangiamenti asciutti, ma decisamente strumentati. Come la parte centrale di *Plains to See Plainsman*, tanto per fare un esempio *Saskatchewan in 1881*, sempre con Mickey Raphael dietro le spalle, è un'altra canzone racconto, che descrive il luogo di nascita di Colter. Una canzone quasi epica, raccontata con fervore. Poi è la volta di *John Beyers (Camaro Song)*. Tempo classico, chitarra dietro alla voce (e che voce). Quindi abbiamo la steel guitar che stempera le sue note calde e la canzone si sviluppa nel modo più classico, come i racconti di frontiera tanto cari a musicisti come **Marty Robbins**, **Tex Ritter**, **Chris LeDoux**, **Roy Rogers**, **Don Edwards**. *Wild Dogs* è forse il capolavoro del disco: una ballata evocativa che racconta di pianure senza fine, cieli a perdita d'occhio, fiumi che scendono dalle montagne: una canzone cinematografica, visuale, che mostra dei momenti di vita vissuta, che ce li fa vivere. E poi quel finale solo strumentale è straordinario. E qui c'è la mano di **Dave Cobb**. La canzone è di **Billy Don Burns**, compositore e cantante poco noto, che Colter ha conosciuto grazie al suo amico Ron Helm, nipote di Levon Helm. *Calgary Round - Up*, scritta da **Wilf Carter**, uno dei grandi del cowboy country made in Canada, è un altro brano splendido. Wilf Carter non è molto conosciuto, al di fuori

del Canada, ma *Calgary Round - Up* è una perfetta cowboy ballad. *Night Running Song* è un tradizionale (che si rifà, ma solo in parte, a *Lie Down Little Doggies*, di Woody Guthrie), ascoltato molte volte (la fa anche **Ramblin' Jack Elliott**). Versione quasi per sola voce, ma dannatamente coinvolgente. *Wild Bill Hickok* è un omaggio al grande cowboy, esistito realmente, grande amico di Bufalo Bill, ma anche giocatore di carte e gun man al limite della legge. Colter costruisce una ballata classica, un racconto in musica, usando una chitarra acustica ed una leggera sezione ritmica: quella che conta è la voce e la canzone stessa che è molto ben costruita. *The Trains Are Gone*, scritta da Wall, è molto classica. C'è l'armonica di Raphael a fare da sparring partner con la voce, mentre una chitarra acustica fa da base. L'asciuttezza del suono e la forza straordinaria della voce sono gli elementi base del disco. Più cadenzata, quasi un valzer, è per contro *Thinkin' on A Woman*, dove c'è una strumentazione di base più carica, con la steel guitar di Lloyd Green a creare uno sfondo ricco ed affascinante, ben sostenuto dal caldo suono del basso. *Manitoba Man*, intro acustico, è asciutta e parca nei suoni, come gran parte del disco, e racconta una storia realmente accaduta. Chiude il disco un altro tradizionale: *Tying Knots In The Devil's Tail*, dove ci sono anche le voci di Blake Berglund e Corb Lund. Quasi elettrica, assolutamente godibile, si ascolta tutta d'un fiato. Magnifico lavoro: superiore anche al decantato esordio. Colter Wall è un musicista vero.

Paolo Carù

DAVID CROSBY
HERE IF YOU LISTEN
 BMG

★★★★



David Crosby non finisce più di stupirci. Dal 2014 ad oggi aveva realizzato tre album, uno dietro l'altro, uno diverso dall'altro, tutti di buona fattura, mostrando di aver trovato ad oltre settant'anni di età una sorprendente vena compositiva, frutto di una profonda serenità interiore e di una rinnovata fiducia nella vita. Non avevamo fretta di sentire una sua nuova opera, ci eravamo tutt'altro che stancati di ascoltare *Sky Trails*, uscito appena lo scorso anno, ma Crosby non ha aspettato che lo assimilassimo in toto e ci ha voluto far sentire qualcosa di nuovo, qualcosa che non poteva aspettare, qualcosa che desiderava far conoscere al più presto non solo ai suoi ammiratori ma agli appassionati di buona musica tutti. Un lavoro di cui ha gridato ai quattro venti di essere fiero e pienamente soddisfatto, questo *Here if You Listen*, che esce in questi giorni. Ebbene, anche se il nuovo disco ha accorciato la vita di *Sky Trails*, dobbiamo ringraziare David per averlo fatto. Perché ci troviamo tra le mani un bellissimo lavoro, carico di passione, gioia, entusiasmo, una vera e propria perla sonora che entra con fascino nelle nostre orecchie, ci prende e ci trascina. Sì, caro

David, il tuo proposito di scrivere musica per far star meglio le persone si realizza alla perfezione in questa tua nuova fatica, che fatica per te poi non è, perchè sembra proprio facile e naturale per te scrivere e cantare di questi tempi. E il nuovo disco per giunta non è una proposta solista, ma uno sforzo di gruppo, un lavoro costruito e creato insieme ad altri tre musicisti, **Michael League** degli Snarky Puppy, **Michelle Willis** e **Becca Stevens**, la cui giovane età costituisce il valore aggiunto della prestazione. Una collaborazione sorprendentemente fresca e vitale, dalle sonorità semplici, le percussioni minimali, diverse voci soliste che si intrecciano e si rincorrono, incredibili ed inimmaginabili armonie che meravigliano e stupiscono. David è la guida, la bussola, la Lighthouse Band lo strumento espressivo. *Here If You Listen* non può essere confrontato al capolavoro *If I Could Only Remember My Name*, perchè è diverso, ambientalmente, temporalmente, anche strutturalmente, ma in lui si sente un po' lo stesso spirito, la stessa naturalezza, la stessa universalità. Undici i brani del disco, tutti originali meno uno, firmati quasi sempre dai quattro protagonisti. Quello d'apertura, *Glory*, è anche il primo singolo pubblicato: una ballata delicata e morbida dall'introduzione acustica, con David e una voce femminile che si alternano nel canto, che invita a trovare la necessaria armonia anche con l'aiuto di altre persone. *Vagrants Of Venice* è eccellente, un pezzo dalle superbe armonie, che nel ritmo crescente delle chitarre tende a sottolineare l'e-

quilibrio dell'universo in tutte le sue espressioni, 1974, aperto da intriganti vocalizzi jazzati, è una riflessione sul passato e le canzoni d'amore composte. *Your Own Ride* è un raffinato testo pianistico, carico di spiritualità e dall'invitante refrain, che tratta del percorso individuale di ciascuno, *Buddha On A Hill*, splendido motivo dalle straordinarie complessità armoniche e il finale invitante, è un inno alla pace interiore, rappresentata da un Buddha sorridente sulla collina. *I Am No Artist*, autori Becca e Jane Tyson Clement, è un altro grande brano, con chitarre acustiche sugli scudi, che ricordano nel loro incedere un po' quelle di *Have You Seen The Stars Tonight* dei Jefferson Starship, ed armonie vocali da brividi. 1967, canzone praticamente senza parole alla *Orleans*, parte lenta per prendere poi un bel ritmo ed una convincente spinta, *Other Half Rule* seduce con la sua deliziosa melodia e gli stacchi chitarristici che aprono ancora una volta le porte alle eccellenti voci d'insieme. *Balanced On A Pin*, altro delicato brano dai tocchi chitarristici che rimanda alle sue più apprezzate melodie, esorta a credere nell'amore anche se è un volo senza paracadute, *Janet*, pezzo jazz dal suono un po' funky, è cantato da Michelle, la sua autrice, che allude ad un rapporto amoroso dagli evidenti rischi. I quattro rileggono *Woodstock*, il brano di Joni Mitchell dedicato al famoso festival rock degli anni del '69, già appannaggio di Steve Stills in *Dejavu* di C,S,N & Y, rivestendolo di preziosi panni acustici e di deliziosi impasti corali che ce lo fanno nuovamente ammirare.

Raffaele Galli



CAT POWER

WANDERER

DOMINO

★★★★

Chan Marshall ci ha ormai abituato a lunghe pause tra un disco e l'altro e, non foss'altro che per questo, ogni sua nuova uscita è sempre un vero e proprio evento. I suoi più recenti concerti, fossero essi in solitaria o con la band, avevano già marcato una profonda differenza dalle atmosfere moderne e *uptempo* di *Sun* (sia del disco, che degli show seguiti alla sua pubblicazione), evidenziando piuttosto un ritorno all'essenza più pura del suo fare musica, cosa che oggi viene certificata inequivocabilmente dal nuovo disco. *Wanderer* non è però banalmente un ritorno ai suoni e alle modalità espressive dei primi lavori a nome **Cat Power**, Chan non fa certo finta che non siano passati venticinque anni da quei primi vagiti, venticinque anni in cui la sua musica è mutata e ha assunto connotati anche molto diversi, in un percorso di maturazione come donna e come artista credo non sempre facile. Eppure a quei primi passi in qualche modo guarda, recuperando un'economia di suoni che per la sua voce è sempre stata l'ideale e una semplicità *straight to the heart* che ne hanno sempre caratterizzato le pagine migliori. Senza ombra di dubbio *Wanderer* è il suo disco più personale e sentito da eoni a questa parte, quello in cui rimettersi in gioco per l'ennesima volta offrendosi al proprio pubblico attraverso un'autenticità palpabile. Non è un caso quindi che gli interventi esterni siano ridotti al minimo: intestataria in prima persona della produzione, appaiono giusto **Rob Schnapf** come ingegnere del suono e pochissimi ospiti come

musicisti (**Lana Del Rey** alla voce in un brano, **Nico Segal** alla tromba in un altro, qui e là gli archi suonati e arrangiati da **Patrick Warren**). Tutto, ma veramente tutto il resto è farina del sacco della Marshall, con la voce usata su più registri, a volte sovrapposta grazie a un multitraccia, accompagnata giusto dalla sua chitarra, dal piano, da qualche sparuta percussione. Il disco si apre con la canzone che lo titola, un breve intro a cappella dal vago sapore irish che ci fa scivolare tra gli scenari malinconici della bellissima *In Your Face*, un fraseggio di piano grondante spleen, la sottolineatura della chitarra e delle percussioni, una melodia di struggente bellezza. Il tono è elegiaco, sottilmente onirico e rimarrà una caratteristica di un po' tutto l'album, persino in *You Get*, quello che potremmo definire come il pezzo più classicamente rock in scaletta. *Woman*, il brano con il *featuring* della Del Rey, è un'orgogliosa rivendicazione di forza dall'innodico slancio pop, subito bilanciato da due splendide ballate avvolgenti al piano, *Horizon* e *Stay*, la seconda personale e riuscita cover di un brano di Rhianna col quale in passato s'erano cimentati pure i Low. In *Black* tornano ad affiorare dei risvolti soul, ma sono pezzi come il blues dell'anima *Robin Hood*, come la pianistica *Nothing Really Matters*, come una *Me Voy* dettata da una chitarra flamencata e da uno sgocciolio di piano, ad incarnare l'anima più profonda dell'intero lavoro. Il quale si chiude con *Wanderer/Exit*, voce, chitarra acustica e uno sbuffo di tromba che rimane a galleggiare nell'aria anche dopo la fine del disco. Intimo e toccante, *Wanderer* è il grande ritorno di una delle più amate e discusse cantautrici uscite dagli anni 90.

Lino Brunetti